

Buon segno, le polemiche tra i poliziotti

Per quanto abitualmente siano giudicate con fastidio, e volentieri bollate come “strumentali” (definizione in realtà priva di senso), le polemiche tra persone che hanno gli stessi principi e le medesime aspirazioni, ma dissentono sulle scelte strategiche per mantenere i primi e realizzare le seconde, sono un indice positivo, tengono viva l'attenzione sui problemi di fondo della società, servono a ricordare che la ricerca di soluzioni ottimali non può mai essere data per definitivamente conclusa.

Per questo sembra giusto dire che le polemiche all'interno del Siulp, il più grande sindacato di Polizia, sfociate con la scissione messa in atto da una parte dei suoi aderenti, siano positive, utili, e, andando oltre, un segno di vitalità da parte di tutti i “contendenti”. Sì, perché i poliziotti, oltre a fare il loro lavoro - duro, difficile, e spesso pericoloso - trovano il tempo e la voglia di discutere su temi che riguardano tutti i cittadini, di cercare le strade migliori e gli strumenti più adatti per assicurare nella legalità della democrazia quella sicurezza che è uno dei fondamenti di una nazione veramente libera.

In questo numero di “*Polizia e Democrazia*” pubblichiamo interventi, interviste, documenti congressuali che possono dare un quadro di posizioni che, si noterà, in parte divergono e in parte concordano. E non vi è motivo di stupirsi, data la comunanza dei fini da raggiungere. E, di questo ci sentiamo di rispondere, l'assoluta onestà intellettuale (etica e professionale) degli uni e degli altri.

E' un dibattito di largo respiro che merita di essere seguito, da tutti i cittadini, e “*Polizia e Democrazia*” vuole naturalmente seguirlo con molta attenzione. Senza prendere pregiudizialmente partito, anche perché non è questa la funzione di un giornale come il nostro, ma senza nascondere nulla. Neppure, beninteso, le nostre sensazioni e i nostri pareri. Ad esempio, in prima battuta, ci sentiamo di dire che troviamo eccessivamente duri, e scarsamente documentati, certi attacchi al capo della Polizia, Gianni De Gennaro, che sono emersi nella conferenza stampa tenuta il 5 luglio dagli “scissionisti”: non tenuto conto della sua carica, ma perché, appunto, il capo deve essere trattato alla pari con gli altri poliziotti, e valutato con motivazioni precise. Nello stesso tempo, crediamo che il Siulp dovrebbe chiarire meglio il significato del suo rapporto preferenziale (anzi, se non sbagliamo, esclusivo) con la Cisl, cioè con un solo sindacato nazionale: è comprensibile che questa scelta susciti qualche perplessità, certo non perché si tratta della Cisl, ma perché potrebbe dare l'impressione di una rottura con le altre confederazioni sindacali.

Ma, ripetiamo, il discorso è appena aperto. Nella sua intervista, Massimiliano Valdannini, già esponente del Sindacato Unitario, precisa: “Non parlerei di una vera e propria scissione, ma di un percorso diverso di alcuni di noi, e comunque la si voglia chiamare, la nostra fuoriuscita dal Siulp non credo che vada ad influire sull'indebolimento, nel suo complesso, del movimento sindacale, anzi tutt'altro!”. E Luigi Notari, Segretario nazionale del Siulp, enuncia: “Il Siulp rimane per antonomasia ‘il Sindacato di Polizia’, e continua ad adoperarsi per essere parte del mondo del lavoro, ponendo in essere prioritariamente azioni di tutela dei diritti dei lavoratori di Polizia in una visione generale degli interessi generali del Paese”. E ricorda che “la frammentazione delle forze unitarie non ha aumentato la qualità delle varie azioni sindacali”.

E' molto probabile che entrambe le valutazioni siano giuste. Detto questo, sarebbe vano nascondere la profondità - e anche la complessità - del confronto tra le due posizioni. Partendo dall'esclusione delle candidature al VI° Congresso del Siulp (tenuto a Chianciano nello scorso luglio) dei sindacalisti iscritti a partiti politici, decisa da alcune Segreterie locali del Siulp, tra cui quella di Roma, Valdannini rileva che “sviscerare fatti ed eventi che ci hanno visto compartecipi in questi ultimi 25 anni, e in particolare in una azione diretta negli ultimi sei anni, meriterebbe un approfondimento maggiore per conoscere più a fondo come sia cambiata la morfologia del più numeroso sindacato della Polizia di Stato”. E afferma l'esistenza di una “gestione padronale” del sindacato che “nel tempo potrebbe portare a un indebolimento del movimento sindacale in quanto tale”. Per contro, nelle tesi programmatiche discusse e approvate al VI° Congresso del Siulp si esprime l'esigenza della “salvaguardia delle diversità di cultura politica e sindacale esistenti, ancora oggi e a pieno titolo, internamente al Siulp”. E si aggiunge: “La democrazia nel nostro sindacato non può essere ostaggio di gruppi di opposizione precostituita, mossi unicamente dal fine di avere spazi e riconoscimenti superiori rispetto a quelli conseguibili con l'esercizio dello strumento democratico”.

La discussione è aperta, come si vede, anche con toni aspri, e a volte risentiti. Ma alla base di entrambe le posizioni si evidenzia l'obiettivo di essere un'istituzione efficiente al servizio della legalità democratica, vale a dire di tutti i cittadini. Difendendo nello stesso tempo i propri diritti di lavoratori perché il poliziotto deve essere contro tutti gli abusi: “Se li subisce per sé stesso - dice Nicodemo De Franco, Segretario generale del Silp-Cgil - come può essere una garanzia per i cittadini?”

Negli ormai lontani anni Settanta, all'interno della Polizia (che allora si chiamava Pubblica Sicurezza, ed era militarizzata) nacque il Movimento dei poliziotti democratici: semiclandestino, osteggiato e perseguitato dalle gerarchie, ma deciso nelle sue convinzioni, e forte di adesioni sempre più ampie. All'inizio furono in pochi a prenderlo sul serio, e fra questi, il primo a rendere pubblica la sua voce, vi fu un giornalista coraggioso, e preveggenze, Franco Fedeli, il fondatore di questa rivista.

Le forze politiche di governo, ovviamente, preferivano una Polizia di stretta ubbidienza “ministeriale”, e quelle di opposizione erano scettiche, e persino diffidenti. Quando mai si era visto che i poliziotti chiedessero una riforma democratica della loro Istituzione? In effetti, mai, né in Italia né negli altri Paesi. Eppure il Movimento (ricordiamo che i militanti erano soprannominati i “carbonari”) ebbe una crescita inarrestabile, acquisì dignità sociale e politica, e si arrivò alla storica riforma del 1981: la nuova Polizia di Stato fu smilitarizzata, e ai poliziotti venne riconosciuto il diritto di organizzarsi sindacalmente, di esprimere liberamente le loro opinioni, di essere cittadini tra i cittadini. Senza dubbio da allora ce ne siamo giovati tutti, abbiamo avuto una Polizia migliore, più aperta, più vicina.

Sarebbe illusorio invocare il ritorno dello spirito di quei tempi, uno spirito che permise di superare ostacoli e difficoltà che apparivano insormontabili? E' probabile. Ma potrebbe essere una buona bussola tenerne a mente la memoria.

Paolo Pozzesi

“Vogliamo tornare a essere

Poliziotti tra i cittadini”

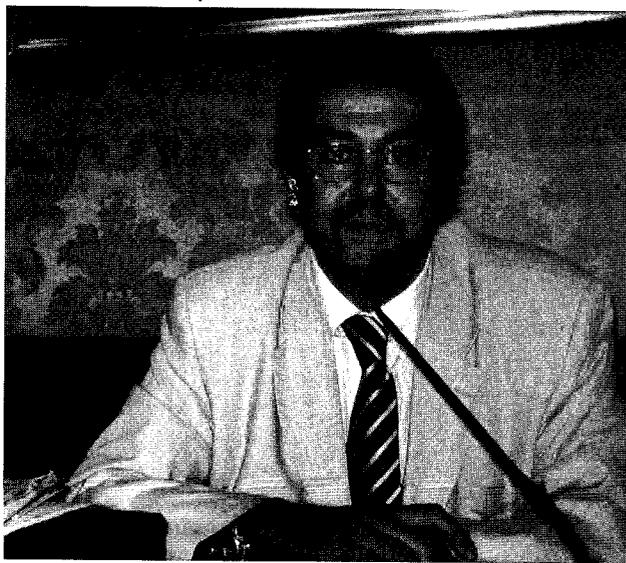
Pubblichiamo gli interventi alla conferenza stampa, tenutasi il 5 luglio scorso nella Sala Stampa del Senato, che ha annunciato l'uscita dal Siulp di funzionari e agenti che ne mettono polemicamente in dubbio le “garanzie di democraticità”. La scissione è stata presentata dai suoi promotori come il punto di partenza di un “profondo rinnovamento” delle Forze di polizia

Massimiliano Valdannini

Ringrazio tutti i senatori qui presenti per la disponibilità di essere ospitati di una sala così prestigiosa.

Partiamo dalle motivazioni scatenanti che ci hanno indotto a prendere questa decisione, e cioè l'uscita dal Siulp. Pensavamo che ciò non accadesse, ma ritengo che sia giusto fare un po' di retrospettiva. Giorni fa rileggevo un documento datato 2 ottobre 2001 a firma di tre ex segretari provinciali. Nella celebrazione del 5° congresso nazionale del Siulp su Roma vengono fatte le stesse cose per le quali noi oggi siamo stati costretti a ricorrere alle aule del Tribunale. Mentre lo statuto del Siulp iniziando la sua fase congressuale aveva prestabilito un determinato regolamento, a Roma sono state violate tutte le norme statutarie e regolamentari, cioè il Siulp ha violato se stesso nella fase più importante di un'organizzazione sindacale, quella congressuale. Questa strategia consolidata, nel 5° congresso si è ripetuta. Ma dopo 25 anni di militanza all'interno di questa organizzazione sindacale credo che sia giusto il divorzio. Questa incompatibilità è stata

accentuata da una delibera della segreteria nazionale che è andata a toccare anche lo statuto nazionale, l'ordinamento della Pubblica Sicurezza che non credo vieti l'iscrizione a partiti politici, anche dal punto di vista costituzionale. Logicamente con una delibera di segreteria approvata a maggioranza dal Siulp di Roma, è stato fatto divieto di candidatura all'interno degli organismi del Siulp per chiunque abbia una tessera di un partito all'interno del proprio portafoglio. Però, stranamente, su Roma, siamo maliziosi, la maggior parte dei componenti di segreteria hanno determinate tessere di partito. Comunque,



Massimiliano Valdannini

leggendo poi le tesi del 6° congresso che sta iniziando a Chianciano, il Siulp cita testualmente: le ex componenti che albergavano all'interno con anima confederale, Cgil e Uil, dovevano cancellare la loro identità perché oramai il Siulp era unicamente della Cisl. Quindi non essendoci più questo pluralismo all'interno dell'organizzazione sindacale credo che noi e quanti hanno avuto fiducia in noi in questi cinque anni, è giusto che ci si faccia carico di questa responsabilità e di portare questi lavoratori e queste lavoratrici in un ambiente che sicuramente può dare garanzie di democraticità. Visto che in questa aula sono presenti senatori e deputati, credo che dovrebbe essere affrontata in ambito parlamentare quella che è ancora l'ultimo anello che ci separa dai lavoratori tradizionali, perché credo che sia anacronistico che io non possa avere, come ho, una tessera di partito in tasca, e non possa avere una tessera di un sindacato che faccia parte della Polizia.

Noi abbiamo ancora l'articolo 82 e 83 della legge 121/81 che vieta ai poliziotti di iscriversi ai partiti politici e ad organizzazioni sindacali. Quindi in questa sede ci facciamo promotori, e auspichiamo che i senatori ed i deputati rivedano al più presto questa norma e che permettano ai lavoratori di polizia le piene libertà sindacali. Voglio infine ricordare i coautori di questa operazione, che sono Gianni Ciotti, ex segretario provinciale del Siulp di Roma, e Roberto Vitanza membro del direttivo nazionale Siulp. Voglio anche ringraziare le delegazioni dell'Aquila e di Modena, che oggi sono qui presenti, e molte strutture d'Italia, in particolar modo al Nord, che ci stanno osservando attentamente per decidere se eventualmente seguire la nostra strada.

Sen. Giovanni Russo Spina

Vi ringrazio per l'invito che ci avete fatto, per due questioni. La prima perché in questa aula stiamo discutendo di un grande tema di democrazia, di un sistema di garanzie dentro uno Stato di diritto, e mi sembra che la proposta che voi fate, che nasce da un dato



indubbiamente spiacevole, quando vi è un contrasto, un'abrogazione del pluralismo all'interno dell'associazione sindacale, tutti soffriamo. Persone democratiche e di sinistra, tutti soffriamo. Voi siete stati costretti a difendere gli spazi di democrazia anche in sede giurisdizionale, e noi vorremmo evitare, e questo è il primo punto, che ciò accada, con una normativa, presentando un disegno di legge, che risponda al tema dell'allargamento della democrazia e all'impossibilità che la democrazia stessa venga conculcata, in maniera un po' arrogante, in maniera gerarchizzata, come è avvenuta al congresso di cui parliamo questa mattina, e che sta all'inizio di questa conferenza stampa e che ne è, in qualche modo la "provocazione" sul piano politico. Quindi io credo che un disegno di legge, se è questo che ci chiedete, oltre ad un appoggio con mozioni ed interrogazioni, sia indispensabile. Credo che dovremmo costruire insieme questo disegno di legge, la normativa che proporremo a tutto il Senato ed alla Camera dei Deputati.

Il secondo motivo, questa non è la prima battaglia che noi facciamo, nel rapporto tra poliziotti democratici e parlamentari, anche con parlamentari che sono qui presenti, per il ruolo e la funzione che hanno, oltre che individualmente in Rifondazione Comunista e nella sinistra europea. Le battaglie sono state tante, tantissime. Voglio ricordare la riforma della rappresentanza militare, il diritto di associazione al personale delle Forze armate. Ho di fronte a me un disegno di legge in cui sono il primo firmatario, presentato il 10 aprile del 1997; lo voglio ricordare, perché già allora eravamo in qualche modo di fronte ad una fase di transizione, e anche in una fase di degrado, di quello spirito democratico, anche storico, a cui abbiamo partecipato anche personalmente, che negli anni 60

e 70 ha fatto crescere anche la polizia, un punto importante della cerniera di uno Stato di diritto, una forte domanda di partecipazione di protagonismo. Allora si parlò di Costituzione che entrava nelle caserme: quegli anni sono lontani, abbiamo tutti seguito anche sul piano istituzionale il degrado che vi è stato, degrado, peraltro indotto da governi non sempre necessariamente di centro destra, mi piace ricordarlo. Ma sono stati i governi di centro destra che attraverso i Corcione e poi nell'ultima legislatura hanno avuto certamente delle responsabilità enormi nel degrado della riforma e dello spirito della riforma. Ricordo che Corcione parlava di tentativo di istituire i "soviet" nelle Forze armate e quindi la necessità di combattere da parte delle Istituzioni, i "soviet" che stavate costituendo nelle Forze armate. E' una delle tante frasi folcloristiche che corrispondono però ad una identità politica, regressiva e repressiva. Ovviamente questo processo di regressione democratica ha portato a indubbi processi di corporativizzazione all'interno delle stesse Forze di polizia. Non voglio fare il grillo parlante, ma voglio entrare dentro una dialettica regressiva che Istituzioni e Forze di poli-

zia e singole componenti, in qualche modo alimentandosi a vicenda, hanno determinato, fino a giungere a casi che riteniamo gravissimi. Voglio citare il disegno di legge sulla istituzione della commissione bicamerale, sul G8 di Genova, e sul G8 di Napoli, potrei parlare di mille episodi, a cui hanno partecipato anche parlamentari democratici di sinistra che si sono opposti a forme di repressione, ma non vi è dubbio che da un lato Napoli, la Caserma Ranieri, cito dati e nomi emblematici nella storia, e nella narrazione anche negativa della storia della democrazia italiana. Per me che ero alla Caserma Ranieri di Napoli, quel giorno, quando uscivano i ragazzi dicendo di essere stati picchiati e fatti uscire solo perché avevano baciato l'effigie del Duce, lì c'è stato uno spartiacque. Napoli è stata solo una prima prova. Ho detto i governi, perché a Napoli c'era un governo di centro sinistra, con il ministro Bianco; dopo c'è stata Genova con l'avvento del governo di centro destra, e lì è stata la prima prova di un uso regressivo e repressivo della Polizia.

Questo non poteva non incidere dentro i sindacati, dentro la rappresentanza, dentro la loro democrazia.

Sempre la caduta del sistema delle garanzie incide nelle associazioni che invece di quel sistema delle garanzie dovrebbero essere prime portatrici. Questo ha portato, ovviamente, ad una regressione, anche all'interno delle associazioni. Credo che si tratti di ricominciare da lì, non dico dal disegno di legge del '97. Io dico che abbiamo fatto un lavoro insieme, riprendiamo, mutatis mutandis, nel



Il sen. Giovanni Russo Spina

contesto dei tempi, riprendiamo quel disegno di legge, discutiamolo insieme, lo discuteremo con i gruppi parlamentari alla Camera ed al Senato, e presenteremo un disegno di legge che io spero possa avere anche il vostro consenso, la partecipazione, il vostro appoggio. Chiudo dicendo che questa conferenza stampa è solo la ripresa di un contatto fra noi, la ripresa, spero e credo, di un rapporto organico fra il gruppo di Rifondazione Comunista e altri parlamentari che vorranno associarsi a questo disegno di legge.

Sen. Luigi Malabarba

Prima di tutto vi porgo la mia solidarietà contro questo atto di discriminazione, che è l'ultimo di una lunga serie di emarginazioni delle posizioni critiche all'interno del Siulp, a tutti quelli che hanno resistito in tutti questi anni tentando di continuare una battaglia per la democratizzazione degli apparati di sicurezza delle Forze dell'ordine. Una battaglia che occorrerà continuare nelle forme possibili e con le strutture sindacali in cui sarà possibile fino in fondo continuarla. Credo che Giovanni Russo Spina abbia centrato perfettamente il problema, ed io direi che noi dovremmo lanciare una sorta di allarme democratico. Ci troviamo di fronte ad una situazione che per quello che riguarda chi si batte all'interno delle Forze dell'ordine è quello che è stato descritto in tantissime vicende, ma credo che si stia realizzando in questo Paese una serie di tappe che sono state favorite dalla dinamica politica internazionale degli ultimi anni, un qualcosa che sarà difficile smontare.

Faccio riferimento alla costituzione dei Carabinieri come quarta Forza arma-

ta, e questa non è responsabilità del governo Berlusconi, alle vicende già ricordate che sono stati i passaggi costituenti di questa situazione degradata nel Paese, marzo 2001 a Napoli, luglio 2001 a Genova e una miriade di altri episodi successivi alle vicende dell'11 settembre 2001 che hanno innestato, effettivamente, una forma di controllo degli apparati di sicurezza nelle mani di qualcuno che ha un progetto, che sicuramente non è un progetto democratico ma di emarginazione di qualsiasi posizione critica, democratica dentro gli apparati di sicurezza, parlo al plurale, e dentro, in generale, le Forze armate.

Una situazione, dico, di allarme. Perché si potrebbe pensare che nel nuovo quadro politico se non si va ad intaccare il potere, lo strapotere di alcune strutture all'interno della sicurezza, non ci sarà possibilità, anche con buona volontà del nuovo governo, di andare verso una democratizzazione delle Forze dell'ordine.

Questo significa non poter arrestare, come sarebbe possibile, una dinamica di imbarbarimento della vita sociale. Tanti piccolissimi episodi che avvengono, sono frutto del fatto che nelle nostre strutture di polizia si addestrano i poliziotti a fare il contrario di quello che la Costituzione dice. Questa cosa deve essere bloccata. Vedo anche con preoccupazione avanzare, nelle ultime settimane, la logica di



accentramento dei poteri che ha già subordinato molte delle strutture sindacali, che si possono abbindolare, comprare in vario modo. Uso dei termini brutali, volutamente brutali. Alcune strutture sindacali sono semplicemente portavoce dell'espressione del capo, c'è una campagna di linciaggio non solo nei confronti di alcuni parlamentari che sono qui presenti o, di alcuni esponenti delle Forze di polizia che hanno la tessera di partito, ma anche nei confronti di Haidi Giuliani, semplicemente perché diventerà membro di questo Parlamento tra qualche settimana, perché attorno a questa candidatura c'è l'ombra della Commissione d'inchiesta sul G8. Alcuni apparati sindacali stanno facendo opera di criminalizzazione, ed altri di semplice pressione sull'Unione perché questa cosa non si faccia, perché si vuole l'impunità delle Forze di polizia che sono state soggetto di attività repressiva a partire da Genova, nel 2001.

Sappiamo che tutti i poliziotti che sono indagati sono stati promossi.

Questa è una vergogna per un'Italia democratica. Guai se si pensasse che il Parlamento non ha il diritto, perché è stato impedito sotto il governo Berlusconi, di mettere in piena luce per fare verità e giustizia sui fatti di Genova, e partendo da lì si squaderna tutta la situazione.

Anche l'episodio dell'arresto di Marco Mancini, numero due del Sismi, lo vorrei inquadrare in questa situazione. Ovviamente la magistratura di Milano fa bene ad indagare rispetto a vicende così gravi, come il rapimento di un cittadino che godeva del diritto di rifugiato politico in questo Paese, Habu Omar. È successa una cosa gravissima, di violazione della sovranità nazionale da parte di 22 agenti della Cia che hanno compiuto un gesto illegale, vergognosissimo, che deve essere perseguito. Basta con l'impunità per coloro che vengono sorpresi e che fanno e disfano quello che vogliono.

Non vorrei tuttavia, come membro del Copaco, avendo assistito a tutti i pas-



A sinistra Enzo Jorfida durante la conferenza stampa

saggi concreti di tutta questa vicenda, che si utilizzasse questa battaglia corretta, per la sovranità nazionale, per implicare poi qualcuno, semplicemente perché è un ostacolo sulla strada dello strapotere del Capo della Polizia. Lo dico apertamente con nome e cognome. Questa cosa nasce da uno scontro molto forte, all'interno degli apparati di sicurezza, a partire dai rapimenti degli italiani in Iraq, che sono stati in qualche modo liberati sulla base di trattative, che gli apparati di sicurezza e dell'intelligence militare americana hanno contrastato apertamente. Abbiamo visto la fine di Nicola Calipari. Hanno avuto dei consensi, queste posizioni americane, anche nel nostro Paese. Quando c'è tutta l'unità nazionale attorno alla vicenda dei nostri ostaggi, maggioranza ed opposizione di allora, collaboravano apertamente per ottenere un risultato, che è stato ottenuto con la liberazione dei nostri ostaggi, che è anche costata la vita a qualcuno. Ebbene, c'è qualcuno nel nostro Paese che ha osteggiato questa cosa esplicitamente, l'ha contrastata. E' una cosa grave, perché attorno a quella vicenda c'è stata una solidarietà di tutto il popolo italiano e delle sue Istituzioni. Questa cosa non è andata bene a qualcuno che ha cominciato un lavoro di contrasto, e non vorrei che fosse utilizzata ancora oggi in nome della difesa, della sovranità nazionale. Quindi, una battaglia giusta per implicare comunque qualcuno. Naturalmente la magistratura deve andare avanti fino in fondo, se ci sono delle responsabilità, anche individuali, gli agenti italiani, dei Servizi o non, devono essere perseguiti fino in fondo.

Questo scontro è nato da parecchio tempo e c'è l'ombra del sospetto che anche questa cosa possa essere utilizzata per indebolire chiunque possa contrastare un'ascesa al vertice, che significa il controllo di tutta la rete antiterrorismo in Italia. E non è poca cosa. Gli apparati di sicurezza si possono riformare in sen-

so democratico o si possono riformare ulteriormente in senso di accentramento di potere nelle mani di poche persone che hanno costruito uno strapotere all'interno degli apparati di sicurezza. Questo è un rischio. Noi abbiamo bisogno che questo nuovo quadro politico faccia dei passi avanti per la democratizzazione. Quindi credo che il disegno di legge di cui parlava Russo Spina sia una delle carte da giocare.

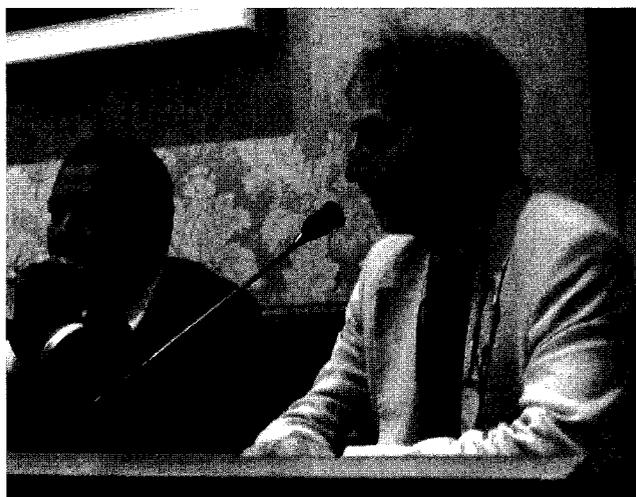
Imma Barbarossa

Anche io vi esprimo la mia solidarietà e quella del partito per aver compiuto questo gesto.

Penso che sia una scelta giusta. Concordo con le valutazioni che sono state fatte. Voglio solo, avendo personalmente seguito il tavolo sulla sicurezza del programma di Prodi, ricordare ai presenti che ci sono delle cose notevoli che vanno però applicate. La commissione di inchiesta sui fatti di Genova e soprattutto una cooperazione democratica delle Forze di polizia e in genere delle Forze armate. Una cooperazione democratica che tenti a stabilire un collegamento tra i lavoratori e le lavoratrici delle Forze dell'ordine, nel nostro caso della Polizia di Stato e la società civile. I lavoratori delle Forze dell'ordine devono ubbidire alla Costituzione italiana ma soprattutto sentire questo collegamento profondo con la società. Sicurezza vuol dire sicurezza dei cittadini, sicurezza sociale, sicurezza nel lavoro. Mi associo alle cose dette da Gigi Malabarba nel denunciare un clima di allarme nei confronti di una impunzione rispetto a quella democratizzazione delle Forze di polizia che tutti insieme in un diverso clima avevamo avviato.

Si è già detto che i protagonisti negativi dei fatti di Genova sono stati promossi. Sono stati promossi perché evidentemente c'è un clima che lo permette. Decostruire questo clima nel senso della democrazia e del collegamento tra le forze sociali democratiche e i lavoratori di polizia, credo sia il nostro compito.

Voglio infine



ricordare che all'interno di Rifondazione Comunista c'è un gruppo di lavoro che si chiama ordine democratico e garanzie costituzionali. Di questo gruppo fanno parte persone anche non iscritte a Rifondazione, e comunque Rifondazione Comunista non intende interferire nelle scelte sindacali sia dei propri iscritti, sia degli altri lavoratori. Quindi il rispetto del pluralismo è quello che ci deve guidare in tutte le nostre iniziative. Quindi voglio ribadire questa non interferenza e la solidarietà al pluralismo dentro le Forze di polizia.

Nicodemo De Franco Segretario generale del Silp-Cgil

Fra ex segretari del Silp ci si ritrova tutti, perché nel 1999, quando siamo usciti per fondare il Silp-Cgil, io facevo parte della segreteria del Silp. Quindi questo per me è un giorno importante perché vuol dire che quello che abbiamo fatto è una conferma e che la scelta è stata una scelta giusta. Era una scelta inevitabile, non si poteva fare diversamente.

Mi fa piacere che a questo ci siamo arrivati tutti insieme, adesso, e forse questa è una controprova, e ci soddisfa.

Sono contento perché ho sentito delle cose che era tanto tempo che non sentivo. Finalmente ci si rende conto di quali sono le questioni, si entra nel nocciolo senza aver paura di dire quali sono le vere questioni. Oggi, dopo tanti anni, forse anche con un pizzico di dispiacere, speravo che queste cose le sentissi un po' più frequentemente da parte di chi avrebbe dovuto dirle prima. Meglio tardi che mai. Rendersi conto di quello che è successo, di quali sono i punti in comune, perché quando si parla di Napoli e di Genova, i governi erano diversi ma le persone che hanno gestito quelle operazioni, e faccio anche io nome e cognome, il Capo della Polizia era lo stesso. Si parla di Servizi, è inutile andare molto lontani. Quando si parla di promozioni scandalo, quando quella operazione del G8 voleva diventare una punizione



Imma Barbarossa



A sinistra: Roberto Vitanza e Massimiliano Valdannini.

In basso: il sen. Malabarba e Gianni Ciotti

esemplare per i poliziotti e non per chi ha gestito quelle operazioni. Il vero scandalo è stato quello. Il tentativo di colpire il poliziotto in quanto operaio, il poliziotto che sta per la strada. Quando parliamo di regole, mi sembra che si parli di quali regole il poliziotto deve subire tutti i giorni. In queste condizioni non è in grado di poter dire "lo sapete che forse è stato fatto un verbale di arresto illegale?". Il meccanismo di questa Amministrazione è autoreferenziale. Noi assistiamo a degli abusi all'interno di questa Amministrazione, questori che giornalmente ci dicono che della Costituzione non gliene frega niente, perché l'Amministrazione ha sempre ragione, perché ha gli strumenti per stravolgere qualunque documento. E finché noi non facciamo trasparenza, finché il poliziotto non ha la possibilità di parlare senza rischio di essere sbattuto fuori dalla Polizia. Noi dobbiamo mangiare, e anche chi fa il poliziotto per passione deve arrivare alla fine del mese.

Se non cambiamo queste regole, se non mettiamo organismi giudicanti super partes all'interno dell'Amministrazione, saremo sempre carne da macello. Quello che è successo a Genova e a Napoli continuerà ad esserci, perché mai come in questo momento, soprattutto dopo cinque anni di governo di centro destra, il sindacalista serio, il soggetto politico che dice "queste cose mi permettono di criticarle", non va

bene. Parliamo di normalizzazione dei sindacati. Ormai nella maggioranza dei sindacati, e purtroppo qualche cosa si sente anche all'interno nostro, questo Capo ha normalizzato tutti. O con lui o contro di lui. Posizioni contro queste cose così gravi non sono state prese in maniera netta e trasparente.

Cambiare il Regolamento di disciplina. Io dico sempre che la 121/81 è stata una gran bella vittoria, però purtroppo ci siamo fermati al 1981. non abbiamo poi inciso sull'applicabilità, sull'applicazione di quella legge. Abbiamo lasciato che i corsi fatti dai nostri funzionari di polizia che vengono a dirti, la pistola, la Costituzione, la disciplina, gli arresti! Gli arresti si fanno in base alla legge, i corsi in polizia li devono fare gli esterni! Non è necessario che vengano funzionari di polizia a spiegare a noi poliziotti la legge, ad insegnare come fare carriera sulla pelle della povera gente, ci devono insegnare il rispetto delle norme della legge, perché il poliziotto non è lo sbirro o il difensore del governo, è un tutore della

legge. Questo devono insegnarci nei nostri corsi. Il poliziotto-operaio per mangiarsi quel tozzo di pane alla fine del mese è costretto ad abusare, e a subire abusi inauditi. Se li subisce per sé stesso come può essere una garanzia per i cittadini? Questo è il nocciolo pesante della situazione.

Oggi, con estrema gioia ho sentito che queste cose si conoscono, si sanno e si vogliono affrontare.

Devo essere sincero, io faccio sindacato dal 1981, oggi è una giornata che io incornicerò perché ho sentito delle bellissime cose, progetti bellissimi che mi fanno sperare e mi danno la convinzione che il Silp-Cgil sarà un soggetto politico, forse l'unico, nello scenario dei sindacati di Polizia. E questo sarà un punto di partenza perché dopo la legge 121/81 la polizia riprenda quel cammino per tornare ad essere poliziotti fra i cittadini, al servizio dei cittadini e nel rispetto della legge.

Gianni Ciotti

Noi siamo quelli che dopo il G8 di Genova stavamo dalla parte giusta. Noi siamo quelli che ci siamo messi contro la categoria, contro il sindacato, per difendere lo Stato di diritto di questa Nazione. Stavamo dalla parte giusta, però purtroppo, per il sindacato noi eravamo i traditori della categoria.

Forse questa scissione dipende anche da quello. Da alcune nostre prese di posizione, alcune volte molto forti, come ad esempio quella di Roberto Vitanza, che ha chiesto pubblicamente la rimozione del Capo della Polizia. Forse questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, visto che noi, in questi cinque anni siamo stati, all'interno del Silp, l'anima critica.

